



Dalla goccia dell'anima agli oceani dell'Amato: l'anima nella vita bahá'í

Il titolo di questo succinto intervento sull'imponente tema dell'anima nella vita bahá'í è stato ispirato da una preghiera di Rúmí citata da Bahá'u'lláh nelle Quattro valli:

O Signore! O Tu la cui munificenza appaga i desideri!
O Tu, assieme al cui nome nessun altro è degno d'esser menzionato!
Concedi che l'atomo di sapienza del mio spirito
sfugga alla passione e alla vile creta.
E la goccia di saggezza che un dì mi donasti,
uniscila per sempre ai Tuoi oceani!¹

Quella «goccia di saggezza» è la nostra anima e gli oceani di Dio sono quei «mondi santi e spiritualmente gloriosi [che] si sveleranno ai . . . [nostri] occhi» nell'altra vita di cui Bahá'u'lláh scrive: «Egli vi ha destinati a partecipare ai loro benefici, a dividerne le gioie e ad ottenere una parte della loro grazia sostenitrice in questo mondo e nel mondo di là».² La nostra vita dunque è un felice viaggio che ci conduce dall'iniziale angusta consapevolezza del nostro io personale, piccolo granello di polvere apparentemente sperduto nell'immensità dello spazio cosmico, fino a intravedere la fulgida santità e le radiose glorie di quei mondi spirituali dai quali la nostra anima è uscita inconsapevole, per rispecchiarsi in un fragile corpo terreno e affrontare un percorso, insidioso e difficile, ma entusiasmante tanto nei dettagli immediati quanto nella meta finale. Il cuore della vita bahá'í è lo sforzo compiuto dall'anima per inoltrarsi verso quella agognata meta

Vedi *Opinioni bahá'í*, vol. 35, n. 2 (estate 2011), pp. 44-61.

¹ Jalálú'd-Dín Rúmí, *The Mathnawí of Jalálu'Ddín Rúmí*, vol. 2, 4, 6 (Trustees of the E.J.W. Gibb Memorial Series, Warminster, Wiltshire, 1926), vol. I, versi 1880-84.

² Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh*. 3a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003), p. 320, sez. CLIII, par. 9.

finale. Nella sua prospettiva personale, quella meta è la santità. Nella sua prospettiva collettiva, essa è il costante e inarrestabile progresso della civiltà.

Gli insegnamenti bahá'í dicono che noi esseri umani siamo essenzialmente un'anima. L'anima è la nostra «Realtà»,³ la nostra «sostanza»,⁴ la nostra «essenza»,⁵ il corpo è solo un effimero strumento di cui essa si serve durante la parentesi dell'esistenza terrena per diventare sempre più consapevole delle capacità di cui Iddio l'ha dotata quando l'ha creata. Gli Scritti bahá'í la descrivono come la sua «veste»,⁶ il suo «destriero»,⁷ uno «specchio»⁸ nel quale essa si riflette. Conclusa l'esistenza terrena, IL corpo si disfa e gli atomi che lo compongono ritornano nell'infinito giro di nascite e rinascite nei regni minerale, vegetale, animale e umano che compongono la creazione fisica. L'anima invece prosegue nel suo infinito percorso verso una suprema Unità perfetta e irraggiungibile. E da questo suo perpetuo moto essa può trarre massima gioia.

Gli insegnamenti bahá'í dicono che ogni anima è tenuta a prendersi la massima cura dello sviluppo delle proprie capacità per poterle via via mettere al totale servizio del conseguimento del duplice scopo per cui tutte essa è stata creata: conoscere e adorare Dio⁹ e «far avanzare una civiltà in continuo progresso».¹⁰ E per aiutare ogni anima a conseguire il duplice scopo della propria vita le Scritture bahá'í forniscono da una parte una descrizione teologica dell'anima, pur di per sé in conoscibile, adatta alle capacità degli uomini presenti sulla terra in questa era della civiltà umana e dall'altra un progetto pratico, attraverso la cui realizzazione l'anima può capire, nella vita quotidiana, le

³ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 161, sez. LXXXIII, par. 4.

⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Le Lezioni di San Giovanni d'Acqui*, 3a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2006), p. 251, sez. LXVI, par. 2.

⁵ 'Abdu'l-Bahá, citato in *Star of the West* (la prima rivista bahá'í nel mondo occidentale, pubblicata dal 1910 all'aprile 1924, ristampa George Ronald, Oxford, 1978) vol., 7, n. 10 (marzo 1917), p. 190.

⁶ 'Abdu'l-Bahá, *The Promulgation of Universal Peace*, 2a ed. (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1982), p. 259.

⁷ Ivi, p. 416.

⁸ 'Abdu'l-Bahá, citato in *Star of the West*, vol. 14, n. 2 (maggio 1923), p. 37.

⁹ Vedi Bahá'u'lláh, «Preghiera obbligatoria breve», in *Kitáb-i-Aqdas. Il Libro Più Santo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995), p. 90.

¹⁰ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 209, sez. CIX, par. 2.

implicazioni pratiche di quella descrizione teologica. In questo modo, a poco a poco crescendo nella comprensione e nella conoscenza di se stessa, l'anima può unire l'interiorità e l'esteriorità, l'esoterico e l'essoterico e conseguire i traguardi personali e collettivi che Dio ha stabilito per tutti noi in questa era. La nostra breve presentazione può solo accennare a tutto questo. Per esaurire il discorso occorrerebbero molto più spazio e più tempo.

La teologia dell'anima

L'anima è l'essenza o realtà dell'uomo. E dato che l'uomo è capace di conoscere solo le qualità delle cose, l'anima umana è per definizione in conoscibile. Ne possiamo solo conoscere le capacità e le qualità, che le Scritture bahá'í illustrano e che la vita ci insegna a percepire.

Le capacità dell'anima

Le Scritture bahá'í descrivono tre capacità fondamentali dell'anima: la capacità di conoscere, la capacità di amare e la capacità di volere.

L'uomo può conoscere la realtà interiore e quella esteriore. Ne ha la capacità e questa capacità, ossia l'intelletto, è considerata talmente importante che 'Abdu'l-Bahá apre il Suo trattato politico, *Il segreto della civiltà divina*, con le seguenti parole:

Sia lodata e ringraziata la Provvidenza ché, fra tutte le realtà dell'esistenza, ha prescelto la realtà dell'uomo conferendole l'onore dell'intelletto e della saggezza, le più fulgide luci di entrambi i mondi . . . Questo supremo emblema di Dio è il primo nell'ordine della creazione, primo per rango, avendo la precedenza su tutte le cose create.¹¹

Grazie all'intelletto l'uomo può conoscere la realtà interiore ed esteriore e nello stesso tempo distinguere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, ciò che è bene da ciò che è male. Questa capacità gli dà dunque la possibilità di seguire ciò che è giusto e bene e di evitare ciò che è sbagliato e male.

L'uomo però ha anche la capacità di amare. L'oggetto amato attrae l'uomo e il suo cuore è portato a cedere a questa attrazione. Come Rúmi scrive nel *Mathnaví*:

¹¹ 'Abdu'l-Bahá, *Il segreto della civiltà divina* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1988), p. 3.

È stato tramandato dalle Tradizioni che il cuore è come una piuma nel deserto, prigioniera dell'insufflare del vento.

Il vento lo trascina incessantemente qua e là, a destra e a manca, in cento modi diversi.

Un'altra Tradizione dice: «Considera questo cuore come acqua che bolle in una pentola sul fuoco».

Ogni momento il cuore prende una nuova decisione: la sua decisione non nasce da lui, ma altrove.¹²

Per questo è bene che la capacità di amare dell'uomo sia temperata dalla capacità di conoscere: perché ogni uomo possa scegliere bene l'oggetto d'amore, possa seguire ciò che è giusto e bene ed evitare ciò che è sbagliato e male. Questa breve considerazione ci permette di incominciare a capire perché l'intelletto «è il primo nell'ordine della creazione». Senza il suo aiuto la «piuma» del nostro cuore resta «prigioniera dell'insufflare del vento» delle passioni che la trascina «incessantemente qua e là, a destra e a manca, in cento modi diversi». Senza il suo aiuto, l'anima rimarrebbe invischiata nel peso degli attaccamenti terreni, mentre la ragione le fa comprendere che è possibile amare il mondo solo nelle trasparenze di eternità che esso lascia sempre intravedere all'anima che le cerchi con ardore e con purezza d'intenti.

Ciò che consente all'anima di non restare «prigioniera dell'insufflare del vento», di operare la scelta fra il bene e il male e non restare invischiata negli attaccamenti agli aspetti effimeri del mondo è la capacità di volere, che 'Abdu'l-Bahá paragona al timone di una nave¹³ grazie al quale il navigante può orientare la sua nave nella direzione da lui voluta.

A questo punto si impone una considerazione fondamentale. La nostra anima è un navigante che solca gli oceani dell'esistenza sul veliero del corpo al quale è legata. L'intelletto le indica la meta da raggiungere e la rotta da seguire, l'amore le fornisce l'impulso necessario a seguire la rotta per raggiungere la meta prefissa, la volontà le dà la possibilità di orientare il suo veliero nella direzione voluta. Ci si chiede: quale è il potere che le consente di muoversi lungo

¹² Rûmî, *Mathnavî*, vol. III, versi 1641-44.

¹³ Vedi 'Abdu'l-Bahá, *Lezioni*, pp. 261-2, cap. LXX, par. 6.

la rotta tracciata, verso la meta prescelta? Sorprendentemente per chi ritiene l'uomo totalmente padrone della propria vita 'Abdu'l-Bahá risponde:

L'uomo è assolutamente impotente e dipendente, dato che la forza e il potere appartengono esclusivamente a Dio. Tanto l'esaltazione quanto l'umiliazione dipendono dal beneplacito e dalla volontà dell'Altissimo . . . Anche l'inerzia o il moto dell'uomo dipendono dall'assistenza di Dio. Se non riceve aiuto, l'uomo non è capace di compiere né il bene né il male. Ma quando l'aiuto dell'esistenza viene dal Signore Generoso, l'uomo è in grado di fare sia il bene sia il male. Se gli viene tolto l'aiuto, egli rimane del tutto impotente. Ecco perché, nei Libri Sacri, si parla di aiuto e di assistenza di Dio. Questa condizione è come quella di una nave, mossa dalla forza del vento o del vapore. Se la forza cessa, la nave non può muoversi. Ma il suo timone la dirige da una parte e dall'altra e la forza del vapore la spinge nella direzione desiderata. Se il timone è diretto verso est, la nave va a est. Se è diretto verso ovest, la nave punta a ovest. Il movimento non proviene dalla nave, ma dal vento o dal vapore.¹⁴

L'uomo, essenza dell'impotenza, può perseguire le proprie mete grazie al potere dello Spirito Santo, profuso dall'amorevole Creatore, Che gli elargisce le Proprie conferme a Proprio incontestabile piacimento, con la costante e più o meno evidente intenzione di favorire la crescita sua personale e il progresso della collettività umana. Un colpo per il nostro orgoglio in quelle che noi riteniamo «nostre» vittorie. Ma nello stesso tempo un grande incoraggiamento a confidare nelle conferme di Dio indispensabili per conseguire i traguardi che, nel nostro urgente «amore della realtà»¹⁵ e conseguente «desiderio di elevazione»,¹⁶ sempre ci prefiggiamo.

Le qualità dell'anima

Ogni anima è dotata di una propria individualità unica nell'intera creazione. Questa individualità è caratterizzata da un'irripetibile miscela di qualità che consentono all'anima di espletare, in un modo irripetibile anch'esso, le proprie

¹⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Lezioni*, pp. 260-2, cap. LXX, par. 4, 6.

¹⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p. 49.

¹⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Lezioni*, p. 197, cap. XLVIII, par. 7,

capacità di conoscere, amare e volere. L'insieme di queste qualità fa parte dell'immagine di Dio nell'uomo, cui accenna il noto versetto della Genesi: «E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza”»¹⁷ e la tradizione musulmana che dice: «Dio creò Adamo a propria immagine».¹⁸ Queste qualità sono gli attributi divini, che il cuore umano può rispecchiare sotto forma di virtù, esprimendoli come sentimenti, pensieri, azioni e atteggiamenti. Una dettagliata e approfondita descrizione di molte di queste virtù si trova nel secondo volume di Udo Schaefer, *Bahá'í Ethics*.¹⁹ Schaefer le divide in «virtù teocentriche», «le virtù e gli attributi appartenenti a Dio... annoverate, nella stima di Dio, fra le più elevate e lodevoli azioni»,²⁰ che riguardano la relazione fra uomo e Dio (per esempio la carità, la pazienza, la fermezza nella fede, la fedeltà, l'umiltà), «virtù della via», che riguardano la relazione dell'uomo con se stesso e il suo perfezionamento (per esempio il distacco, l'abnegazione, la purezza e la santità, la raffinatezza, la moderazione e la temperanza) e «virtù mondane» che riguardano la relazione dell'uomo con i suoi simili (per esempio la lealtà, la modestia, il coraggio e la perseveranza, la sopportazione, la magnanimità, la diligenza, il rispetto).²¹ E non si esauriscono certo in queste direzioni menzionate le infinite possibilità dell'anima. Questo è solo un breve, incompleto esempio delle qualità che, potenziali in ciascun essere umano, possono trovare espressione concreta nel mondo della creazione, sol che l'uomo vi si impegni. Praticando queste virtù l'anima scopre dentro di sé il «mondo degli archetipi»²² e con ciò conosce Dio dei cui Attributi quegli archetipi sono un riflesso. È qui uno dei significati di una tradizione islamica che Bahá'u'lláh cita nel Kitáb-i-Íqán: «Ha conosciuto Dio chi ha conosciuto se stesso»,²³ che a sua volta

¹⁷ Genesi I, 26.

¹⁸ citata in Anemarie Schimmel, *Mystical Dimensions of Islam* (University of North Carolina Press, Chapel Hill, 1975), p. 188.

¹⁹ Udo Schaefer, *Bahá'í Ethics in Light of Scripture. An Introduction*, vol. 2 (George Ronald, Oxford, 2009).

²⁰ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 283, sez. CXXXIV, par. 2.

²¹ Schaefer, *Bahá'í Ethics*, vol. 2, p. 5.

²² 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p. 464.

²³ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Íqán. Il Libro della certezza* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2009), p. 64, par. 107.

riecheggia il «conosci te stesso» attribuito al filosofo greco Talete di Mileto (circa 640-547 a.C.) e inciso da Chilone di Sparta (VI secolo a.C.) sul frontone del celebre Tempio di Delfi, allora aforisma comprensibile per pochi eletti, oggi verità che ogni uomo del mondo deve imparare a comprendere e praticare.

L'aspetto duale dell'anima umana

Bahá'u'lláh scrive:

Sappi anche che l'anima è dotata di due ali: se si libra nell'atmosfera dell'amore e dell'appagamento, allora è correlata al Misericordiosissimo e se vola nell'atmosfera dell'io e del desiderio, allora appartiene al Maligno. Possa Dio ripararne e proteggerne noi e proteggerne voi . . . Se l'anima arde del fuoco dell'amor di Dio, si chiama benevola e piacente a Dio, ma se è consumata dal fuoco della passione, è conosciuta come anima concupiscente.²⁴

Bahá'u'lláh scrive inoltre: «Se [l'anima] è fedele a Dio, Ne riflette la luce e alla fine ritorna a Lui. Se però viene meno alla fedeltà verso il suo Creatore soccombe all'egoismo e alla passione e infine sprofonda nei loro abissi».²⁵ L'anima ha perennemente davanti a sé la possibilità di scegliere la direzione verso la quale volgersi e procedere. Questa possibilità di scelta è l'essenza del libero arbitrio. Le scelte compiute dall'anima orientano il suo percorso. Se l'anima fa scelte giuste e buone, essa si avvicina gradualmente a Dio e questo avvicinamento si rende evidente in una sua crescente somiglianza con il suo Creatore. L'anima si santifica e la sua santificazione diventa sempre più evidente nei suoi sentimenti, nei suoi pensieri, nelle sue azioni e nei suoi comportamenti. Di queste persone Bahá'u'lláh scrive nelle Parole Celate:

l'amicizia del giusto deterge la ruggine dal cuore. Colui che cerca la comunione con Dio vada a cercare la compagnia dei Suoi amati; e chi desidera ascoltare la parola di Dio, presti orecchio alle parole dei Suoi prescelti.²⁶

²⁴ Bahá'u'lláh, *Gli Inviti del Signore degli Eserciti* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2002), p. 138, sez. 2, par. 34.

²⁵ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 155, sez. LXXXII, par. 1.

²⁶ Bahá'u'lláh, *Le Parole celate* (Casa Editrice Bahá'í, Roma), dal persiano, n. 56.

Se agogni la grazia dello Spirito Santo, entra in comunanza col giusto, poiché egli ha bevuto alla coppa della vita eterna dalle mani dell'immortale Coppiere e, così come il vero mattino, illumina e risuscita i cuori dei morti.²⁷

Ma se l'anima fa scelte sbagliate, si allontana da Dio. Allora «la sua compagnia accresce il dolore»²⁸ e «tramuta la radiosa luce del cuore in fuoco infernale».²⁹ E tuttavia le Scritture bahá'í insegnano a rispettare ogni essere umano, perché nessuno, tranne Dio, conosce i segreti dei cuori. Bahá'u'lláh scrive nel Kitáb-i-Aqdas:

Egli conosce gl'intimi segreti dei cuori e il significato nascosto nel cenno del beffeggiatore. Quante personificazioni d'incuria venute a Noi con purezza di cuore insediammo sul seggio della Nostra approvazione; e quanti esponenti di saggezza abbiamo in piena giustizia consegnato al fuoco. In verità, Noi siamo l'Unico a giudicare. Egli è la manifestazione di «Dio fa quel che Gli piace» e dimora sul trono di «Egli ordina quel che decide».³⁰

Pertanto 'Abdu'l-Bahá ammonisce che colui che tende a considerarsi «migliore o un po' superiore agli altri . . . si trova in una posizione pericolosa».³¹

L'evoluzione dell'anima durante la vita terrena

Le scelte che l'anima compie durante la vita terrena fanno sì che essa si evolva. Sembra di rintracciare anche negli Scritti bahá'í le fasi dello sviluppo dell'anima che sono state descritte dai sufi, i quali a loro volta le hanno ricavate dal Corano. 'Abdu'l-Bahá ne ha parlato specificamente in diversi Scritti, dai quali emergono anche aspetti diversi da quelli sufi e caratteristici della Fede baha'í. Il tema è complesso e qui possiamo solo limitarci a qualche accenno.

²⁷ Ivi, dal persiano, n. 58.

²⁸ Ivi, dal persiano, n. 56.

²⁹ Ivi, dal persiano, n. 57.

³⁰ Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas*, p. 67, par. 157

³¹ Citato in John E. Esslemont, *Bahá'u'lláh e la Nuova Era*, 7a ed. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1988), p. 128.

‘Abdu’l-Bahá menziona diversi «stadi dell’anima».³² I primi tre stadi sono inferiori all’anima dell’uomo. Essi sono lo spirito «statico (non evolutivo) minerale», lo spirito «accrescitivo vegetativo», lo spirito «sensibile animale». Il quarto stadio è «l’anima umana» «terrena». ‘Abdu’l-Bahá afferma che essa è caratterizzata dalla facoltà della parola e per questo la chiama *an-nafsu’n-nátiqa*, una locuzione che trasmette anche l’idea della razionalità e che pertanto è stata tradotta anche «anima razionale». L’anima umana, come si è accennato, è soggetta a influssi divini e satanici. E mentre lotta per vincere gli influssi satanici e cedere a quelli divini, attraversa diversi stadi. ‘Abdu’l-Bahá dice che in ogni stadio le è dato un nome diverso, anima

- a. dominatrice (*nafsin ammáratin*, l’anima che incita al male, Corano XII, 53)
- b. biasimatrice (*lámi‘ah*, Corano LXXV, 2)
- c. ispirata (*mulhamah*, Corano XCI, 7-8)
- d. appagata (*muṭma‘innah*, Corano LXXXIX, 27)
- e. che accetta (*ráḍiyyah*, Corano LXXXIX, 28)
- f. accettata (*marḍiyyah*, Corano LXXXIX, 29)
- g. perfetta (*kámilah*)
- h. angelica (*malakútiyyah*, lett. del Regno di Dio)
- i. del Regno del Comando (*jabarútiyyah*)

Infine c’è l’anima del Regno santificato della Manifestazione di Dio (*láhútiyyah qudsiyyah*).

Si può incominciare a capire questi stadi dell’anima, se si studiano le Sette Valli e le Quattro Valli alla luce delle spiegazioni date da ‘Abdu’l-Bahá. Le Sette Valli possono essere viste come la descrizione del viaggio dell’anima dallo stadio di anima dominatrice a quello dell’anima angelica del Regno di Dio.

Quando Bahá’u’lláh menziona nelle Sette Valli «la dimora della povere», o il «piano dell’ignavia» o «le tenebre del traviamiento e della passione»,³³ sembra

³² Moojan Momen, «‘Abdu’l-Bahá’s Commentary on the Qur’anic Verses concerning the Overthrow of the Byzantines: the Stages of the Soul», in *Bahá’í Studies Review*, vol. 12 (2004), p. 82.

³³ Baha’u’lláh, *Le Sette Valli e le Quattro Valli*, 3a ed. riv., (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 2001), pp. 6 e 12.

riferirsi a quella condizione nella quale l'anima è assoggettata agli aspetti materiali della sua stessa natura, qui metaforicamente descritta come «polvere» o «traviamento e . . . passione». In questa condizione l'anima è affatto ignara del proprio alto stadio spirituale e perciò succube delle passioni. Sembra la condizione dell'anima concupiscibile o incline al male (*an-nafs al-ammára*) dell'Islam. 'Abdu'l-Bahá dice che in questo stadio l'anima si trova nell'abisso della degradazione e negli infimi stadi delle passioni animali, perciò è indurita dal freddo del mondo materiale e immemore del calore dei mondi divini.³⁴ Il termine *an-nafsu 'l-ammára* che 'Abdu'l-Bahá usa per descrivere l'anima sotto questo aspetto è tradotto altrove «insistente io» o «importuno io»³⁵ e «io natale (*nafs-i-ammárih*)».³⁶ 'Abdu'l-Bahá definisce «emozioni naturali»³⁷ le sue espressioni comportamentali come «gelosia, cupidigia, lotta per l'esistenza, inganno, ipocrisia, tirannia, oppressione, dispute, contese, eccidi, saccheggi, razzie».³⁸

La condizione dell'anima nella Valle della ricerca è caratterizzata da un'intima irrequietezza e insoddisfazione. L'anima è consapevole del proprio stato di abiezione e lotta per sollevarsi a più alti livelli di consapevolezza e spiritualità, che sono simbolicamente descritti come «beltà dell'Amico».³⁹ «Purificare il cuore» e «sacrificare tutto»⁴⁰ sono i primi passi da compiere in quella Valle. La condizione dell'anima qui sembra molto simile alla condizione dell'anima biasimatrice (*an-nafs al-lawwáma*) dei sufi e di 'Abdu'l-Bahá. 'Abdu'l-Bahá dice che talvolta in questo stadio l'anima diventa consapevole della propria abiezione e ignavia e perciò cade in preda del rimorso. Questa è la ragione per cui è detta anima biasimatrice.⁴¹

³⁴ Vedi Momen, «'Abdu'l-Bahá's Commentary», pp. 83-4.

³⁵ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987), pp. 242, 244, sez. 206; *Muntakhabátí az Makátib-i-Haḍrat-i-'Abdu'l-Bahá* (Bahá'í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 1979), pp. 247, 250.

³⁶ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p. 310.

³⁷ Ivi, p. 244.

³⁸ 'Abdu'l-Bahá, *Antologia*, p. 196, sez. 180.

³⁹ Baha'u'lláh, *Sette Valli*, p. 6.

⁴⁰ Vedi ivi, pp. 7 e 8.

⁴¹ Vedi Momen, «'Abdu'l-Bahá's Commentary», p. 84.

Nella Valle dell'amore l'anima ha trovato «una traccia dell'invisibile Amico e [aspirato] dal Messaggero dell'Unità la fragranza del perduto Giuseppe». ⁴² E così è «liquefatt[a] dal fuoco dell'amore». ⁴³ Tale è il suo amore per il «perduto Giuseppe» finalmente ritrovato, che essa è pronta a fare qualunque cosa pur di avvicinarsi al suo Amato. 'Abdu'l-Bahá spiega in uno dei Suoi discorsi americani che «la vicinanza a Dio richiede il «sacrificio dell'io, il distacco e l'abbandono di ogni cosa a Lui. Vicinanza è somiglianza». ⁴⁴ È quello che l'anima fa mentre attraversa la Valle dell'amore. L'anima è ancora attaccata alla propria natura materiale. Ma l'amore per Dio l'aiuta a resistere a quell'attaccamento e a seguire le leggi dello spirito verso le quali si sente sempre più attratta. E così a poco a poco assume le qualità dello spirito e procede verso l'Amato. Questa condizione sembra molto simile alla condizione dell'anima ispirata (*an-nafsu'l-mulhama*) dei sufi. 'Abdu'l-Bahá descrive dettagliatamente la condizione dell'anima che lotta per sollevarsi dalla condizione degli stadi dell'anima depravata e biasimatrice verso stadi superiori di certezza e gratitudine. Egli scrive che in questo stadio l'anima è assistita da conferme divine e ispirata dal Libro. Se obbedisce ai comandamenti divini registrati nel Libro, l'anima riceve le conferme divine e infine riesce a distinguere fra le proprie buone e cattive azioni. ⁴⁵ Sembra evidente che il nome anima ispirata deriva dal fatto che l'anima in questo stadio ha trovato ispirazione nelle Scritture.

Nella Valle della gnosi l'anima è stata purificata grazie alle conferme divine e ai propri sforzi e così ha acquisito le capacità di una percezione spirituale che le era prima sconosciuta. Grazie a queste capacità l'anima può vedere, in se stessa e nel mondo, nuovi aspetti della realtà che prima non conosceva. È la condizione della *nafsu'l mutma'inna* dei sufi: l'anima è tranquilla, perché è capace di vedere «la fine nel principio». ⁴⁶ 'Abdu'l-Bahá dice che l'anima è detta in questo stadio anima tranquilla, perché si è risvegliata al ricordo del Signore, ha dimenticato le vane fantasie, riconosciuto i segni di Dio nei Suoi mondi e in

⁴² Baha'u'lláh, *Sette Valli*, p. 9.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ 'Abdu'l-Bahá, *Promulgation*, p. 148.

⁴⁵ Vedi Momen, «'Abdu'l-Bahá's Commentary», pp. 84-5.

⁴⁶ Baha'u'lláh, *Sette Valli*, p. 16.

se stessa, si è innamorata della Manifestazione di Dio ed è divenuta salda, costante e serena.⁴⁷ Bahá'u'lláh scrive nella Súriy-i-Ra'ís:

Se l'anima arde del fuoco dell'amor di Dio, si chiama benevola (*al-muṭma'inna*) e piacente a Dio (*raḍiyya*), ma se è consumata dal fuoco della passione, è conosciuta come anima concupiscente (*al-ammára*).⁴⁸

Da queste parole possiamo dedurre che in questo stadio della sua evoluzione l'anima «volge» le spalle al mondo materiale e il volto verso Dio. Comprendiamo dunque perché la Valle della gnosi sia descritta come «ultimo stadio delle limitazioni»⁴⁹ e la Valle successiva sia chiamata «primo stadio dell'unità».

Nel «primo stadio dell'Unità»⁵⁰ l'anima ha imparato a osservare «tutte le cose con l'occhio dell'Unificazione».⁵¹ Perciò è paga della volontà di Dio. Questa condizione sembra molto simile a quella dell'anima appagata o contenta (*an-nafs ar-ráḍiyya*) dei sufi, che è soddisfatta di qualunque cosa Dio disponga e dell'anima «accettata» di 'Abdu'l-Bahá. C'è una grande somiglianza fra le parole con cui Bahá'u'lláh descrive la Valle dell'unità e quelle con cui 'Abdu'l-Bahá descrive la condizione dell'anima accettata. Bahá'u'lláh scrive che

In questo stadio [il ricercatore] squarcia i veli della molteplicità, rifugge i mondi della carne e ascende al cielo della singolarità. Con orecchio divino egli ode, e con occhio trascendente egli contempla i misteri della divina creazione.⁵²

E descrivendo l'anima accettata, 'Abdu'l-Bahá dice che in questo stadio la volontà dell'anima è svanita e scomparsa nella Volontà di Dio, cioè la sua volontà è divenuta la Volontà di Dio. Perciò l'anima si solleva al di sopra del piano dell'«idolatria»,⁵³ intesa nel senso di amare altro che Dio.

⁴⁷ Vedi Momen, «'Abdu'l-Bahá's Commentary», p. 85.

⁴⁸ Baha'u'lláh, *Inviti*, 138, par. 33, 34, *Majmu'ih-i az Alváh-i Jamál-i Aqdas-i Abhá kih ba'd az Kitáb-i Aqdas Nazil Shudih*, Ristampa di litografie del XIX e del XX secolo (Bahá'í-Verlag, Hofheim-Langenhain, 137 BE (1980), p. 99

⁴⁹ Baha'u'lláh, *Sette Valli*, p. 18.

⁵⁰ Baha'u'lláh, *Sette Valli*, p. 18.

⁵¹ Ivi, p. 19.

⁵² Ivi, p. 58.

⁵³ Vedi Momen, «'Abdu'l-Bahá's Commentary», pp. 85-6.

Nella Valle dell'appagamento, l'anima ha acquisito più sottili capacità di percezione spirituale. Perciò «arde i veli della povertà . . . [e] passa dal dolore alla somma felicità, dall'angoscia alla gioia». ⁵⁴ È molto simile all'anima appagante o benaccetta (*an-nafsu 'l-marḍiyya*) dei sufi, della quale 'Abdu'l-Bahá dice che è abbigliata nella veste della sottomissione o dell'appagamento. ⁵⁵

Nella Valle della meraviglia l'anima «si smarrisce in reverente timore innanzi all'opera nuovissima del Signore dell'Unità». ⁵⁶ In questo stadio l'«“animalità”» è stata distrutta e «il significato di “umanità”» è venuto «alla luce». ⁵⁷ Perciò la condizione dell'anima in questa Valle sembra simile alla condizione dell'anima purificata e completa dei sufi e all'anima perfetta (*an-nafsu 'l-kámila*) di 'Abdu'l-Bahá. La sua perfezione è evidente nella sua capacità di mirare «ad ogni istante . . . un modo portentoso, una creazione nuova» ⁵⁸ e di smarrirsi «in reverente timore innanzi all'opera nuovissima del Signore dell'Unità». ⁵⁹ Per queste capacità l'anima è accettata alla Sua soglia e perciò è considerata perfetta. Quanto allo stadio dell'anima perfetta, alcuni maestri sufi sostengono che chiunque abbia conseguito il sommo grado della perfezione è Uomo Perfetto o Universale (*al-insánu 'l-kámil*). Ma secondo gli insegnamenti bahá'í nessun essere umano può conseguire questo stadio come invece affermano i sufi. Le qualità dell'Uomo Perfetto sono tipiche soltanto delle Manifestazioni di Dio.

Nella Valle della povertà vera e del radicale annientamento l'anima è giunta allo stadio della «morte dell'io» e della «vita in Dio». ⁶⁰ Di questo stadio dell'anima Bahá'u'lláh scrive:

Questo è il piano nel quale le molteplicità di tutte le cose sono nel vian-dante distrutte, e all'orizzonte dell'eternità il Volto divino si leva dalle tenebre, e il significato del versetto: «E tutto quel che vaga sulla terra

⁵⁴ Baha'u'lláh, *Sette Valli*, p. 30.

⁵⁵ Vedi Momen, «'Abdu'l-Bahá's Commentary», p. 86.

⁵⁶ Baha'u'lláh, *Sette Valli*, p. 32.

⁵⁷ Ivi, p. 35.

⁵⁸ Baha'u'lláh, *Sette Valli*, p. 32.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Ivi, p. 36.

perisce, e solo resta il volto del Signore . . . (Corano XXV, 26,27)» è reso evidente.⁶¹

Lo stesso versetto del Corano è citato da ‘Abdu’l-Bahá nella Sua Tavola nella quale spiega i gradi dello spirito, mentre descrive la condizione dell’anima che è diventata degna di entrare nel Regno di Dio (*an-nafsu’l-malakútiyya*). ‘Abdu’l-Bahá cita nello stesso contesto anche un altro versetto del Corano (LXXXIX, 27-30):

O anima tranquilla, ritorna al tuo Signore piacente e piaciuta ed entra fra i Miei servi entra nel Mio paradiso.

Nelle Quattro Valli Bahá’u’lláh scrive che la prima Valle è

lo stadio dell’«io che piace (a Dio)». Referisciti infatti al versetto «O tu anima tranquilla, ritorna al tuo Signore piacente e piaciuta . . . » che finisce « . . . ed entra fra i Miei servi, entra nel Mio paradiso» (Corano LXXXIX, 27-30).⁶²

È possibile dedurre da questa coincidenza di citazioni che lo stadio del ricercatore che ha attraversato la prima delle Quattro Valli e ha conseguito la meta dell’Inteso è uguale a quello dell’anima angelica del Regno di Dio descritta da ‘Abdu’l-Bahá nella Sua Tavola e pertanto equivalente alla Valle della povertà vera e del radicale annientamento?

‘Abdu’l-Bahá menziona anche l’anima del Regno del Comando (*an-nafsu’l-jabarútiyya*) e l’anima del Regno santificato della Manifestazione primeva (*an-nafsu’l-lahútiyya qudsíyya*). Suggeriamo che lo stadio del ricercatore che dimora nella «stanza del Lodato»⁶³ nella seconda Valle delle Quattro Valli corrisponda a quello dell’anima del Regno del Comando (*an-nafs al-jabarútiyya*) descritta da ‘Abdu’l-Bahá e che lo stadio di «coloro che hanno raggiunto la graziosa figura dell’Amatissimo»⁶⁴ equivalga allo stadio dell’anima del Regno santificato della Manifestazione primeva (*an-nafs al-lahútiyya*) menzionata

⁶¹ Ivi, p. 38.

⁶² Ivi, p. 58.

⁶³ Ivi, p. 59.

⁶⁴ IV. P. 64.

da ‘Abdu’l-Bahá. Nessuno degli stadi dell’anima descritti da ‘Abdu’l-Bahá sembra corrispondere allo stadio degli «amanti» che sono entrati nella terza Valle.⁶⁵

Il tema non è certo esaurito. La brevità dello spazio ci costringe ad accontentarci di quanto detto.

Il progetto pratico

La Fede bahá’í non si limita a offrire questi insegnamenti teologici, che pure sono di grande ispirazione nella vita. Essa offre anche un progetto pratico nel quale mettere alla prova tutti quegli insegnamenti apparentemente astratti, nel quale potenziare, acquisire e impegnare tutte le capacità e le virtù dell’anima cui si è or ora accennato. Il progetto pratico è inteso a un duplice scopo: la santificazione personale e la promozione della civiltà.

La santificazione personale

Le prescrizioni delle Scritture bahá’í per la santificazione sono compendiate in una lettera scritta a nome della Casa Universale di Giustizia il 1° settembre 1983:

1. Recitare quotidianamente una delle Preghiere obbligatorie con limpida devozione.
2. Leggere regolarmente le Sacre scritture, in particolare almeno la mattina e la sera, con riverenza, attenzione e concentrazione.
3. Meditare devotamente sugli insegnamenti, in modo tale da comprenderli meglio, applicarli più esattamente e trasmetterli più fedelmente.
4. Sforzarsi tutti i giorni di comportarsi sempre più conformemente agli alti modelli stabiliti negli insegnamenti.
5. Insegnare la Causa di Dio.
6. Servire generosamente nel lavoro della Causa e nell’espletamento del proprio commercio o professione.⁶⁶

⁶⁵ Per una spiegazione più dettagliata si veda Savi, *Towards the Summit of Reality* (George Ronald, Oxford, 2008), pp. 336-8.

⁶⁶ *Messages from the Universal House of Justice 1963-1986* (Bahá’í Publishing Trust, Wilmette, Illinois, 19), p. 589, sez. 375, par. 5; traduzione italiana: *Note Bahá’í* (periodico di informazione pubblicato dall’Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá’í d’Italia) vol. 1 (seconda serie). n. 5 [1983], 2.

Questa è in sintesi la regola della via mistica bahá'í. Osservandola l'individuo persegue la santificazione. Questa regola contiene una prescrizione la cui osservanza non serve solo alla santificazione personale ma anche alla promozione della civiltà: «Servire generosamente nel lavoro della Causa e nell'espletamento del proprio commercio o professione». Il «lavoro della Causa» comprende infatti tre campi di attività strettamente collegati l'un l'altro, che la Casa Universale di Giustizia raccomanda di svolgere con la massima coerenza. Questi tre campi sono: 1. L'espansione e il consolidamento della comunità bahá'í, 2. l'azione sociale e 3. la partecipazione ai discorsi della società. Se il primo campo è di interesse specifico per la comunità bahá'í, il secondo e il terzo riguardano direttamente l'impegno personale nella promozione della civiltà e dunque l'altro scopo del progetto pratico bahá'í.

La promozione della civiltà

Come si è detto Bahá'u'lláh ha scritto «tutti gli uomini sono stati creati per far avanzare una civiltà in continuo progresso». ⁶⁷ Per questo le Scritture bahá'í raccomandano a ogni anima l'impegno sociale e politico, intendendo la parola «politico» non nel senso di schieramento con un partito che oggi per lo più le si dà, ma nel senso più nobile di partecipazione consapevole al divenire delle relazioni sociali ed economiche allo scopo di renderle sempre migliori. Questa partecipazione è vista nella Fede bahá'í come un impegno spirituale, un impegno che, compiuto con purezza di intenzioni, per amore di Dio e delle Sue creature ossia per puro spirito di servizio, è un aspetto indispensabile degli sforzi che l'anima deve compiere per procedere verso le sue alte mete. Come scrive la Bahá'í International Community: «Uno dei paradossi della vita umana è che l'io si sviluppa soprattutto nella dedizione a più vaste imprese nelle quali l'io è, sia pur temporaneamente, dimenticato». ⁶⁸

In questo momento dell'evoluzione della loro comunità, i bahá'í espletano questo loro impegno sociale fondamentalmente attraverso un processo di costruzione di capacità nelle persone disponibili a seguire questo percorso. La costruzione delle capacità avviene attraverso la partecipazione a un processo di

⁶⁷ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, p. 209, sez. CIX, par. 2.

⁶⁸ Bahá'í International Community, *Chi scrive il futuro. Riflessioni sul XX secolo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1999), p. 16.

approfondimento delle Scritture bahá'í che non è solo teorico ma ha «lo scopo esplicito di tradurre gli insegnamenti bahá'í in realtà». ⁶⁹ Tutti coloro che partecipano a questo processo si sforzano di «sviluppare una cultura che promuove un modo di pensare, studiare e agire, nel quale tutti sentono di percorrere una comune strada di servizio, sostenendosi vicendevolmente e progredendo assieme, rispettosi del sapere che ciascuno ha in quel momento» ⁷⁰ e di creare «un ambiente che porti alla valorizzazione spirituale delle persone», in modo che esse arrivino «a vedere se stesse come agenti attivi del proprio apprendimento, come protagonisti di un costante sforzo di applicare la conoscenza alla promozione della trasformazione personale e collettiva». ⁷¹ Questo processo di approfondimento è aperto a tutti, ma prevede un impegno particolare sia per i bambini sia per i cosiddetti «giovannissimi», ragazzi «fra i 12 e i 15 anni», ⁷² un'età nella quale l'altruismo, il senso di giustizia, «l'ansia di imparare a conoscere l'universo e il desiderio di contribuire a costruire un mondo migliore» ⁷³ sono particolarmente spiccati.

Questo impegno pratico di costruzione di civiltà è oggi, secondo gli insegnamenti bahá'í, l'impegno più importante per l'anima dell'uomo, la quale perseguedolo con generosità e dedizione potrà arrivare a quelle vette di mistica esperienza che nel passato si pensava di poter conseguire prevalentemente nell'ascesi ultramondana, ossia nell'allontanamento dal mondo. L'ascesi indicata dagli Scritti bahá'í non rientra né nei criteri dell'antico ascetismo ultramondano, né nell'*innerweltliche Askesis* descritto dallo storico e sociologo tedesco Max Weber (1864-1920) o nel «worldly asceticism» descritto dallo psicologo americano David McClelland (1917-1998), perché «le norme propugnate da Bahá'u'lláh non mirano a negare, in nessuna circostanza, il legittimo diritto e il privilegio di ricavare il più completo vantaggio e beneficio dalle molteplici

⁶⁹ La Casa Universale di Giustizia, Ridván 2010, ai bahá'í del mondo, par. 9, in *Note bahá'í*, anno 28, n. 5 (maggio 2010), p. 2.

⁷⁰ Ibidem, par. 10.

⁷¹ Ibidem, par. 11.

⁷² La Casa Universale di Giustizia, Ridván 2000, ai bahá'í del mondo, par. 27, in *Note bahá'í*, anno 18, n. 3-5 (marzo-aprile 2010), p. 4.

⁷³ Casa Universale di Giustizia, Ridván 2010, ai bahá'í del mondo, par. 16, in *Note bahá'í*, anno 28, n. 5 (maggio 2010), p. 2.

gioie, bellezze e piaceri di cui il mondo tanto generosamente è stato arricchito dall'Amorevolissimo Creatore». ⁷⁴ Anzi Bahá'u'lláh scrive

Se un uomo desidera di abbellirsi con gli ornamenti della terra, di indossare le sue sontuose vesti, o di partecipare ai benefici che essa può concedere, lo può fare senza incorrere in alcun male se non permetterà che nulla si frapponga fra lui e Dio, poiché Dio ha ordinato ogni buona cosa creata nei cieli e sulla terra per quei Suoi servi che credono fedelmente in Lui. Godete, o genti, dei benefici che Dio vi ha concesso e non vi private dei Suoi meravigliosi doni. RendeteGli grazie e lodateLo e siate di coloro che sono sinceramente riconoscenti. ⁷⁵

Ma questo, il senso della gioia come promotore e frutto dello sviluppo spirituale, è un altro discorso che meriterebbe un'intera trattazione, tanto profonde ne sono le implicazioni.

L'anima dunque è la nostra realtà, la protagonista della nostra vita. Le nostre gioie e i nostri dolori sono tutti legati ad essa. Dalla sua cura parte il significato della nostra vita. E la Fede bahá'í ha chiaramente ricomposto quell'antica antinomia fra spirito e materia, che ha recentemente spinto molti ad abbandonare le vie dello spirito per abbracciare quelle della materia, ai loro occhi vie tristi e deprimenti le prime nella loro astrazione e ultramondanità, seducenti e gioiose, le seconde, nella loro immediatezza e mondanità. Bahá'u'lláh ha sorprendentemente scritto:

Spiega le ali spirituali e, rapido come la folgore, attraversa tutti i regni dello spirito. Apri bene la visione dei tuoi occhi e considera la grazia del mondo invisibile. Se getti fango nell'acqua, questo affonda, ma se vi deponi una rosa, quella vi galleggia come una corona: cioè, *záhir* e *baqá* (esteriorità e permanenza) sono meglio di *bátin* e *faná'* (interiorità e annichilimento). In altre parole, il peso è ciò che fa affondare, pertanto devi

⁷⁴ Shoghi Effendi, *L'avvento della giustizia divina*, 2a ed. riv. (Casa Editrice Bahá'í, Roma 1985), p. 26.

⁷⁵ Bahá'u'lláh, *Spigolature*, pp. 268-9, sez. CXXVIII, par. 4.

liberarti dal peso dei possedimenti e, come una rosa, attraversare l'eternità nella tua forma corporea sfiorando la superficie dei domini mondani.⁷⁶

Queste parole, con le quali concludiamo, sono un compendio del percorso «dalla goccia dell'anima al mare dell'Amato» descritto nei Testi bahá'í: liberarsi «dal peso dei possedimenti e, come una rosa, attraversare l'eternità nella . . . forma corporea sfiorando la superficie dei domini mondani».

⁷⁶ Bahá'u'lláh, citato in Bausani, *Saggi sulla Fede Bahá'í*, 2a ed. (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2008), p. 86.